

Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO





Gioventù

MISSIONARIA

Quindicinale dell'A.G.M.
Direttore Giuseppe Bassi
Redattore Mario Cleva
Responsabile Umberto Bastasi
Spediz. in abb. postale - Gruppo 2°

1 novembre 1964
anno XLII - n. 21

- 2 Posta**
- 3 Andrea porta alla Grecia il saluto di Pietro**
- 10 4 foto**
- 12 Sorrisi cristiani**
- 15 3 missionari tre**
- 21 Intenzione missionaria di Novembre**
- 22 Sangue africano**
- 28 Tra anime e animali**
- 32 Quiz**
- 33 Il Vestenera**
- 38 Le tombe cristiane di Bungo**
- 43 Ai Gruppi**
- 44 Dai Gruppi**
- 46 Giochi**

Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino. C.c.p. 2/1355
Telefono 48 52 66
Stampa ILTE - Torino

U.I.S.P.E.R.



Sono rimasto veramente contento leggendo l'articolo «I Xaveri» apparso sul numero di luglio. Vorrei, se fosse possibile, corrispondere con loro, perché mi hanno colpito per l'alto compito che si sono assunti a favore delle missioni. Non immaginavo che in Africa vi fossero tanti bravi giovani che fanno veramente onore al loro paese e alle missioni.

**Almirante Giuseppe
Istituto S. Basilio
Randazzo**

Avendo letto su Gioventù Missionaria un articolo sui «Xaveri» vorrei domandare se potessi fare conoscenza con uno di quei ragazzi che parlasse possibilmente il francese.

**Luciano Dainese
Seminario Vescovile
Treviso**

L'attività dei «Xaveri» è davvero ma-

nificata. Essi si distinguono dagli Scout per una più elevata spiritualità e per un servizio ben qualificato: l'apostolato d'ambiente.

Può darsi che alcuni Xaveri, leggendo il vostro desiderio sulla rivista (arriva in diverse parti dell'Africa) si mettano essi stessi in corrispondenza con voi. Comunque, potete scrivere a: *Mouvement des «Xaveri» - Evêché - KABGAYI (Ruanda).*

Chiediamo di risolverci un problema piccolo piccolo: nel nostro gruppo di Agmisti abbiamo discusso sulle strisce della zebra. Si può sapere se la zebra è bianca a strisce nere o se è nera a strisce bianche?

**Un gruppo di Agmisti
Udine**

La zebra è bianca a strisce nere. Ora chi ha perso la scommes-

sa paghi! E tutti ricordatevi di pregare per i missionari che cercano anime in tutto il mondo senza guardare se la pelle è bianca o nera. (A proposito: i neri sono bianchi che hanno preso la tinta, o i bianchi sono neri che hanno perso il colore? Sapreste risolverci voi questo problema?).

Ho sentito parlare di vari tipi di missione, ma non ho capito bene quale sia la differenza tra le varie denominazioni. Si potrebbe avere una spiegazione breve e chiara?

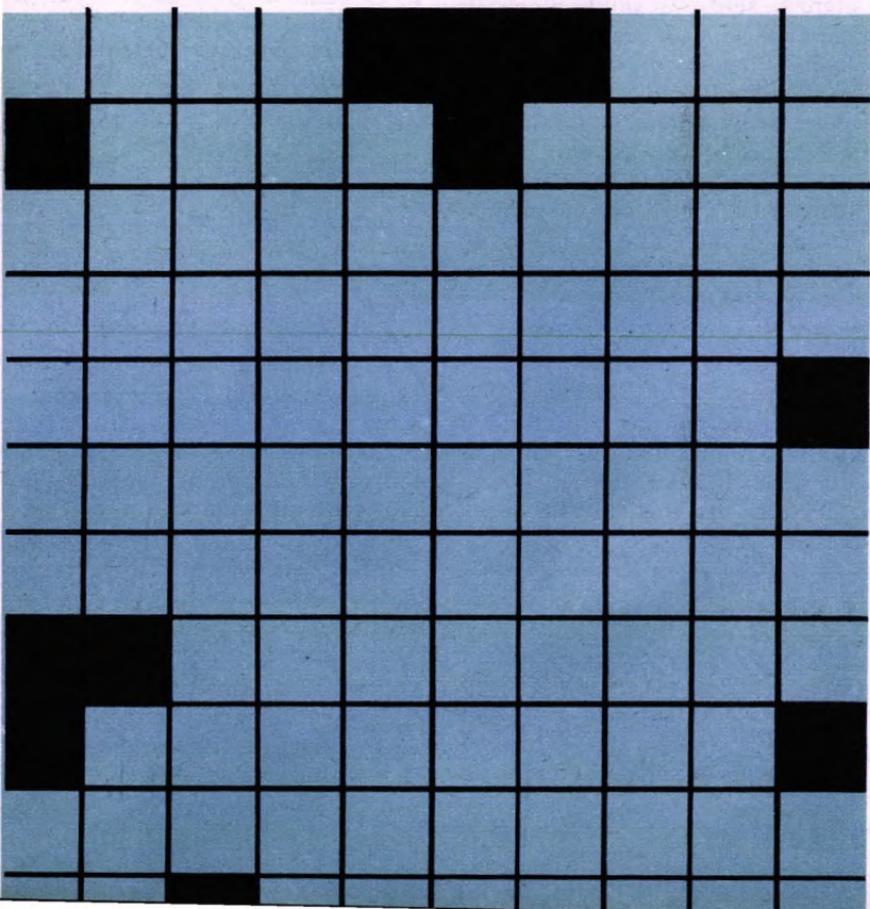
**Carla Paderno
Cremona**

Incominciando l'evangelizzazione di un territorio dove la Chiesa Cattolica non esiste ancora, la Santa Sede vi fonda una Missione «sui juris» o una Prefettura Apostolica. Tanto il Superiore della Missione «sui juris» che il Prefetto Apostolico non sono, di solito, Vescovi. Quando la Prefettura Apostolica ha preso una certa consistenza, essa viene elevata al grado di Vicariato Apostolico, con a capo un Vicario Apostolico che di solito è Vescovo. Infine, consolidandosi ancora le cose, il Vicariato Apostolico viene elevato a Diocesi, che è la organizzazione definitiva della Chiesa in quel paese.

Sulle sponde del Giordano un gruppo di giovani è seduto attorno a Giovanni Battista che parla. Tra di loro vi sono un certo Andrea, figlio di Giona, che ha un fratello di nome Simone, e un certo Giovanni, figlio di Zebedeo, che ha un fratello chiamato Giacomo. Sono pescatori, come i loro fratelli, anzi soci nel lavoro.

Ad un certo punto, di fianco al gruppo passa uno sconosciuto. Giovanni Battista interrompe di

**ANDREA
PORTA
ALLA GRECIA
IL SALUTO
DI PIETRO**



colpo il suo discorso, alza gli occhi, tende il braccio e scandisce strane parole:

— Ecco l'Agnello di Dio!

I discepoli si guardano negli occhi, smarriti. Guardano il maestro, che è rimasto col braccio teso; fissano lo sconosciuto, che si è voltato in silenzio.

Giovanni e Andrea si scuotono; lo sconosciuto ha uno sguardo che li magnetizza. Si sentono come attirati da una forza a cui non sanno resistere. Si alzano in silenzio, senza un saluto a chi rimane, e si mettono dietro all'uomo misterioso, che ha ripreso in silenzio il suo cammino.

Ora si guardano in faccia, come stupiti di quello che hanno fatto. Si chiedono cosa sono venuti a fare dietro ad uno sconosciuto. Ma alla fine si decidono. Affrettano il passo e gli si portano vicino.

— Chi cercate?

— Maestro, dove abiti?

— Venite e lo vedrete.

Andarono con lui, videro dove abitava; rimasero con lui fino alla sera di quel giorno.

La cosa era iniziata alle quattro del pomeriggio.

Sulle rive del lago

Alla sera, Andrea, tornato a casa, disse al fratello Simone:

— Abbiamo trovato il Messia, il Cristo!

Il giorno dopo lo condusse da

Gesù. Gesù lo fissò negli occhi con intensità, e gli disse:

— Tu sei Simone, figlio di Giona; d'ora in poi ti chiamerai Kefa, che vuol dire Pietro!

Giorni dopo, Gesù passava lungo il lago di Genezareth; vide i due fratelli che gettavano le reti. Disse loro:

— Venite dietro a me, e io vi farò pescatori di uomini!

Essi lasciarono immediatamente le reti e lo seguirono.

Gesù poi salì su un monte, dove ammaestrava la folla. Alla fine scese sulla riva del lago, salì sulla barca di Pietro e Andrea, predicò ancora alla folla che stava sulla riva, poi disse a Pietro:

— Prendi il largo e getta le reti per la pesca!

Simone gli disse:

— Maestro, abbiamo faticato tutta la notte scorsa e non abbiamo preso nulla; però dato che lo dici tu, getterò le reti.

Calarono le reti e presero tanto pesce che la rete si rompeva. Fecero segni a Giovanni e Giacomo, che erano a riva con l'altra barca, perché venissero in aiuto. Riempirono le due barche, in modo che quasi affondavano! Pietro, vista una simile pesca, e fatta per giunta di giorno, si buttò in ginocchio:

— Signore, allontanati da me che sono un peccatore!

— Non temere, Pietro! D'ora in poi voi diventerete pescatori di uomini!

**All'aeroporto di Araxos
l'incontro del Card. Bea
con il Metropolita Costantinos.**



**La Regina rende omaggio
al dono del Papa
in nome del popolo greco.**

Essi, tirate a riva le barche, abbandonato tutto, lo seguirono.

L'apostolo e il proconsole

Passarono tre anni col Signore sulle vie della Palestina, predicando e ascoltando il Maestro. Dopo la Pentecoste, si divisero il lavoro.

Pietro, sfuggito per un miracolo alla morte che gli aveva preparato Erode Antipa, si rifugiò ad Antiochia e poi a Roma.

Andrea seguì un altro itinerario. Salì al nord, verso le coste del Mar Nero, predicando e fondando comunità cristiane; si diresse poi verso est, lungo le coste del mare, arrivò in Crimea, e tornò indietro verso occidente, lungo le selvagge coste della Scizia, fino a Bisanzio. Poi scese lungo l'Egeo, percorrendo le regioni già evangelizzate da Paolo, lungo le provincie della Grecia, fino a Corinto. Si stabilì nella zona, nella cittadina di Patrasso.

A Patrasso il suo lavoro apostolico procedeva bene; ma questo dava fastidio a parecchi. In particolare al proconsole Egea, che si era sentito parecchie volte portato in questione dalla franca predicazione di Andrea. Ne approfittò per portarlo in tribunale e cercò di farlo « ragionare ».

— Cosa ci guadagni a predicare quello che predichi? non ricordi la fine che ha fatto il tuo maestro, sulla croce?

Ma Andrea faceva onore al suo nome, che significa in greco « coraggioso », e non si lasciò

smuovere dalla sua fede. Il proconsole lo chiuse in carcere, perché non si sentiva di pronunciare la sentenza, di fronte alla folla che rumoreggiava in maniera significativa attorno al tribunale. Nella notte, attorno alla casa le urla riempivano le vie:

— Tu vuoi uccidere un innocente!

Anzi, la folla voleva assalire il carcere per liberare il prigioniero; ma Andrea stesso parlò loro, per dissuaderli. Il giorno dopo, alla chetichella, in mezzo a una buona scorta armata, di fronte a cui la folla nulla poteva fare, lo fece condurre al luogo del supplizio. Vedendo la croce, Andrea esclamò:

— Benvenuta, croce santificata da Cristo! Ricevimi sulle tue braccia e portami dal mio Maestro.

Avrebbe potuto aggiungere: « Da mio fratello! » perché anche Pietro era salito sulla croce, a Roma, sul colle Vaticano. Lo stesso supplizio univa i due fratelli a Cristo e tra di loro.

Rimase sulla croce due giorni, continuando a predicare la sua fede; alla fine del secondo giorno morì. Una matrona, Massimilla, lo seppellì in un suo podere, vicino alla città.

Un lungo viaggio

Molte cose accaddero in tre secoli. Le persecuzioni contro i cristiani arrossarono di altro sangue innocente le zolle del-

l'impero, anche quelle di Grecia, sotto cui riposava Andrea, apostolo di Cristo.

Venne poi, con Costantino, la pace. Un suo successore, volendo santificare la nuova capitale colle reliquie dell'apostolo, le fece trasportare a Costantinopoli nel 356. La cosa aveva anche un poco di sapore polemico, perché l'imperatore rivendicava per la sua sede il primato, appoggiandosi al fatto che Andrea era stato « il primo chiamato », prima ancora di Pietro! Ma certo Andrea e Pietro non erano del parere dell'imperatore!

I secoli passarono e coi secoli si consumò la triste divisione tra l'Oriente e l'Occidente cristiano, in modo che parve che i due fratelli, Pietro e Andrea, non volessero convivere fraternamente nella Chiesa di Dio.

Venne per l'Oriente la minaccia musulmana; vennero le Crociate, che passarono anche per Costantinopoli. Nella quarta Crociata i guerrieri dell'Occidente, più desiderosi di avere il Corpo dell'Apostolo che di rispettare i legittimi desideri dei possessori, portarono la reliquia in Italia. Venne collocata nella magnifica cattedrale di Amalfi, a specchio del mare d'Italia.

Ma quel mare era un invito a continuare il viaggio, incontro al fratello Pietro; e nel 1462, in occasione del Concilio di Firenze, che aveva momentaneamente riunito la Chiesa Greca a quella Latina, il papa Pio II fece trasportare a Roma, in un reliqua-

rio a forma di busto, il Capo dell'apostolo Andrea. Venne collocato nella magnifica chiesa di S. Andrea della Valle. Ma il Papa aveva fatto una promessa ad Andrea e ai Greci. Il Capo dell'Apostolo sarebbe ritornato alla terra del suo martirio. Segno di pace e di concordia, di fraternità ritrovata.

Ma i secoli passarono: la riunione si spezzò quasi subito, venne il giogo musulmano sulla Grecia. E anche dopo, le due comunità cristiane non ritrovarono la via della comprensione reciproca.

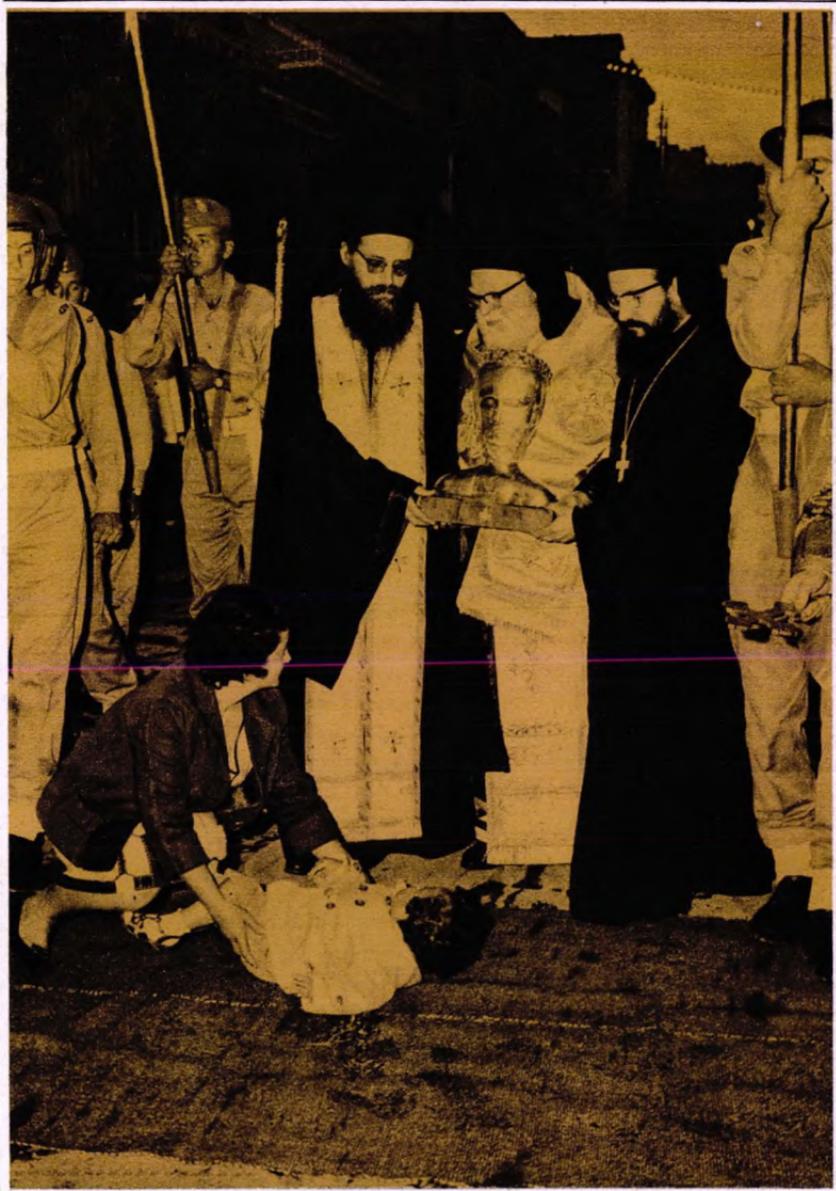
Ma alla fine l'orizzonte si schiarisce. E Andrea intraprende il viaggio di ritorno.

L'abbraccio di Pietro e Andrea

Il viaggio di pace è deciso da papa Paolo VI, come segno del desiderio di pace e di unione che vivifica la Chiesa.

Il 26 settembre un aereo con a bordo una missione pontificia, guidata dal cardinal Bea, prende l'avvio da Roma, colla reliquia di S. Andrea a bordo. Era la prima volta che un Apostolo viaggiava in aereo!

La missione pontificia venne accolta fraternamente dal metropolitano di Patrasso, Costantino, all'aeroporto di Araxos. Si aperse il corteo di macchine, verso la città. Folla, canti, luci e fede profonda. Proprio alle porte di Patrasso, un episodio significativo. Un vecchio por-



**I tappeti coprono la via
e le mamme depongono i figli
ai piedi dell'Apostolo.**

tava ben alta una rozza croce, fatta con due robusti rami uniti a X, la « croce di S. Andrea ».

Sulla piazza che si apre a specchio del golfo di Corinto, il cardinal Bea fa la consegna della reliquia a nome del Papa e della Chiesa di Roma:

— Per secoli siamo vissuti come stranieri gli uni agli altri, sebbene uno stesso battesimo ci abbia fatti figli di Dio in Cristo e fratelli... La carità deve invece regnare e può regnare nel rispetto reciproco... Questa fraternità di Pietro e Andrea, così intimamente uniti nella carità di Cristo, nel servizio di Cristo, deve essere di modello a tutti noi... Questo vogliono significare le parole che il Santo Padre ha voluto si incidessero sullo zoccolo del reliquiario: « *In spirito di concordia e in segno di grande carità* ». E lo ha scritto in greco, nella lingua del Vangelo, nella lingua vostra... Permettete mi di inviare un grande, fraterno saluto alla Chiesa Ortodossa di Grecia!

Mentre le parole del cardinale risuonano nella piazza, domina un silenzio solenne; ma quando vengono tradotte in greco, allora la commozione e l'approvazione percorrono la marea di popolo! I figli di Andrea e di Pietro si sentono uniti in una unica fraternità: quella degli Apostoli che sono padri della loro fede!

Una grandiosa processione porta la reliquia nella cattedrale ortodossa di Patrasso. Sotto le dorate volte del tempio, il canto di ringraziamento a Dio sale so-

lenne, cantato dal popolo che riempie la chiesa. In un silenzio rispettoso, Irene di Grecia avanza, esile e bionda, a venerare il corpo dell'Apostolo: è il saluto ufficiale della Grecia.

Fuori, la folla, più fitta, attende. Si svuota la chiesa dal corteo delle autorità, e la folla immensa, per tutta la notte, passa a venerare Andrea e a ringraziare Dio del dono avuto col ritorno del loro protettore nella loro terra.

L'indomani è il giorno del solenne commiato. La mattinata viene solennizzata nella cattedrale latina colla concelebrazione del cardinale Bea e dei vescovi e sacerdoti del suo seguito. Poi ci si reca nella cattedrale greca, per assistere alla concelebrazione di Costantino e dei suoi vescovi e sacerdoti. Lo splendore della liturgia greca si espande in un anelito di infinità e maestà senza pari, rendendo più struggente il desiderio di concordia e di unione con questi nostri fratelli, a noi uniti da tanta fede e tanto amore a Cristo.

Poi il saluto, all'aeroporto; l'abbraccio di pace tra i due vescovi. Ma questo abbraccio non è la conclusione di un episodio: è l'inizio di un nuovo periodo di relazioni più « cristiane » tra due gruppi di fedeli di Cristo, che non hanno finora trovato la via che conduce alla concordia, ma sono certi di poterla trovare, vivendo la fraternità che da sempre unisce Pietro e Andrea!

4

FOTO

Guardie svizzere in formato ridotto

Questi ragazzi di Foggia vestiti da guardie svizzere, posano nella Basilica di S. Pietro con una autentica guardia svizzera.



Educazione democratica per il futuro « Tenno »

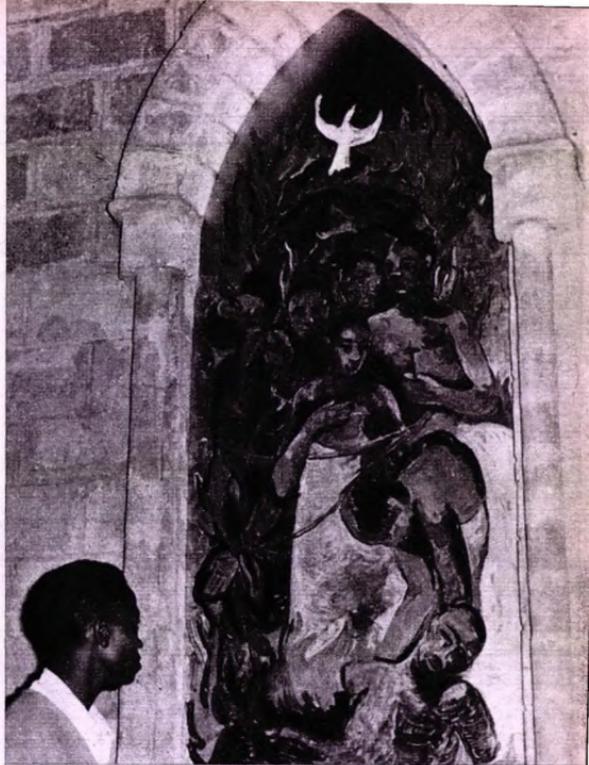
Il principino Hiro di quattro anni, figlio del principe ereditario Akihito e della principessa Michiko, scivola a terra mentre lotta accanitamente con i compagni in una gara scolastica di «gakushin» (tiro alla fune).

I Santi della nuova Africa

La devozione ai Martiri dell'Uganda, canonizzati solennemente da Paolo VI, domenica 18 ottobre, sta estendendosi in tutta l'Africa. Ovunque sorgono cappelle ed altari dedicati ai nuovi santi.

Congresso della Gioventù Missionaria statunitense

Dal 27 al 30 agosto di quest'anno, presso l'Università Notre Dame (Indiana), 4200 studenti della Crociata Missionaria degli Studenti Cattolici hanno partecipato al 21° Congresso dell'associazione, il cui tema era: « Un mondo unito ». Per consentire a quanti non potevano trovar posto nell'aula di seguire i lavori, è stato installato un servizio televisivo a circuito chiuso.



**« Ora non abbiamo più paura
dei " bhut " malvagi! »
Gli occhi luminosi di gioia
tradiscono i cristiani.**



SORRISI CRISTIANI

Cristo porta nel mondo la gioia di una vita nuova. Nei primi secoli del cristianesimo, la gioia cristiana dilagò nel mondo, che era fondato sull'odio e sul disinteresse, e non conosceva la cosa più consolante: che Dio è nostro Padre.

Questo stesso scoppio di gioia, lo vediamo ancora noi missionari del secolo ventesimo. Vediamo attorno a noi sorgere dei nuovi cristiani che spalancano gli occhi a una gioia che non avevano mai conosciuta.

Un giorno — un sabato santo — diedi il battesimo a duecento adulti del villaggio di Humdum. Avevo insistito nel dire che dopo il battesimo i « bhut », gli spiriti

malefici, non hanno più alcun potere sul cristiano.

Queste tribù animiste vivono nel continuo terrore degli spiriti malefici, che non hanno altro da fare che procurare disgrazie, malattie e dolori agli uomini. Di conseguenza questa povera gente vive nell'ansia e non ha un momento di vera serenità e sicurezza. Ma quando divengono cristiani la loro vita si trasforma.

Quel giorno i miei nuovi cristiani di Humdum erano ragianti. Non si stancavano di baciarmi le mani e la veste, ringraziandomi per essere ora cristiani, e assicurandomi che ora erano veramente felici.

Il capo del villaggio era forse il più acceso di gioia, e per far-



melo capire mi prendeva la mano e mi diceva:

— Padre, sento qualche cosa di caldo qui dentro! — e si premeva la mano sul petto.

Questa loro gioia la vollero cantare al cielo in una nottata di danze e di canti. Accesero un gran fuoco sullo spiazzo di fronte al capannone che fungeva da cappella e organizzarono una delle loro danze caratteristiche.

I giovanotti, col capo sormontato da alte piume di uccelli rari, con grossi cerchi di avorio alle braccia e alle gambe, iniziarono la danza da un lato. Danzavano e battevano i tamburi che portavano a tracolla.

Dall'altra parte del fuoco le

ragazze, in vari semicerchi, tenendosi allacciate alla vita, danzavano a passo ritmico e cadenzato.

Intanto cantavano a cori alternati:

— Chi è venuto in mezzo a noi? — dicevano i giovanotti al rullo dei loro tamburi.

— E' venuto il Padre che ci vuole tanto bene — rispondevano le ragazze.

— Che cosa ci ha dato il Padre?

— L'acqua che purifica l'anima!

— E cosa ci ha dato ancora?

— Il pane del cielo, il corpo del Signore!

Avevano ben capito il loro ca-



SORRISI CRISTIANI

techismo, che ora cantavano alle stelle danzando attorno al fuoco. E il canto continuava:

— Ora siamo anche noi figli di Dio e fratelli di Gesù!

— Ora non abbiamo più paura dei « bhut » malvagi!

— Ora siamo felici e contenti!

Anche io ero felice e contento, e commosso, di fronte alla gioia di questi figli della foresta che cantavano la loro gioia di essere figli di Dio. Ed ero anche commosso!

Ma è specialmente nei ragazzi, nelle bambine che questa gioia traspare in tutta la sua luce.

Incontrando per via un ragazzo o una ragazza non è necessario chiedere se sono cristiani o no:

basta guardarli in faccia. Gli occhi luminosi di gioia « tradiscono » i cristiani, mentre i pagani hanno lo sguardo cupo e preoccupato, senza luce e senza vita.

Di questa loro gioia sono felice anch'io, che per questo ho speso quarant'anni della mia vita tra le tribù dell'Assam e del Manipur. E sono felice anche di poter andare ad aprire una nuova missione nel Bhutan, il paese del Dragone Tonante, ove i « bhut » da millenni opprimono nel dolore quelle popolazioni semplici e buone. E spero di poter vedere crescere nel Bhutan un nuovo centro di gioia cristiana!

don LUIGI RAVALICO
Missionario salesiano in Assam (India)

3 MISSIONARI TRE

Abbiamo intervistato tre chierici salesiani rientrati dal Siam per completare gli studi prima del ritorno definitivo in missione. A voi i giovani missionari Enrico Danieli, Giuseppe Galazzi e Valentino Sosio.

Quando siete partiti per il Siam?

Nel dicembre del 1956, appena finito il ginnasio, per poterci preparare meglio al nostro futuro lavoro, imparando la lingua da giovani e ambientandoci sul posto.

Come ve la siete cavata all'inizio, col siamese?

Appena giunti ci pareva di essere... tra gli arabi! Poi, in due o tre mesi, siamo riusciti a cavarcela in maniera da farci capire.

E che lavoro avete allora fatto nei primi tempi?

Abbiamo studiato siamese, ovviamente; inoltre abbiamo lavorato in campagna, dato che era più facile farsi capire dagli animali siamesi che dalle persone! Tra l'altro abbiamo innaffiato a lungo un gruppo di piante da cocco: ma sono tutte seccate: così non abbiamo potuto raccogliere il... frutto del nostro primo lavoro... missionario!

Poi siete passati allo studio?

Sì, e così abbiamo potuto imparare bene il siamese, dato che nostri compagni di scuola e di collegio erano dei chierici siamesi. Dopo un anno, abbiamo potuto dire di parlarlo discretamente.

E siete stati in continuità in collegio?

No, naturalmente! Le vacanze le impiegavamo ottimamente in foresta. Passavamo un bel periodo in una residenza missionaria; avevamo così l'occasione di giornate interessantissime. Si stava nella foresta tutto il giorno.

E facevate la vita completa dei Robinson?

Portavamo le ...munizioni da bocca in jeep, poi ci addentravamo nel folto, in mezzo a ruscelli, sentieri e roccioni. Si girovagava allegramente tutto il giorno, tornando al campo base solo per cucinare alla svelta le provviste portate da casa. Vi era tutto un esercito di uccelli e di scimmie che correvano e volavano da un

albero all'altro sulle nostre teste, per curiosare. Noi ne approfittavamo per qualche buon colpo... di fionda. La maggior parte dei colpi andava a vuoto, ma ogni giorno qualcosa cadeva in pentola!

E non vi è mai capitato qualcosa di più serio?

Si; un giorno eravamo in foresta con un gruppo di ragazzi; alcuni di loro si misero a lanciare sassi dentro una grotta che avevano trovato. Speravano di far uscire qualche pipistrello o qualche altro animaletto, per catturarlo. Ma ne uscì un animale un po' troppo grosso per le loro possibilità: un magnifico orso bruno, piuttosto seccato. Si misero a scappare a tutta velocità, guardandosi indietro per vedere se l'orso arrivava. Uno di loro, mentre si voltava, scivolò su una radice e cadde. Per sua sfortuna cadde tra due macigni che si sporgevano sopra un dirupo. Si incastrò tra le due pietre, colla testa all'ingiù sul vuoto e il corpo stretto dalle pietre. Si dimenava per potersi liberare, facendo mulinello colle gambe, la sola cosa che poteva muovere. La sua... ginnastica attirò l'orso, che si avvicinò a curiosare, ormai un poco calmato. Annusò le scalpitanti estremità, poi si mise a giocare allegramente anche lui, colle sue zampe, al ritmo frenetico di quel poveretto, che faceva di tutto per farlo scappare! Ma ad un certo punto giungemmo noi tutti, chiamati dai fuggitivi, e facemmo scappare l'orso a forza di grida e di spari in aria. Il ragazzo fu liberato e condotto a casa; ma non fu l'unico che sentì poi il bisogno di rimanere a letto tre giorni a smaltire la paura!

Nella foresta avevate occasione di qualche piatto... speciale?

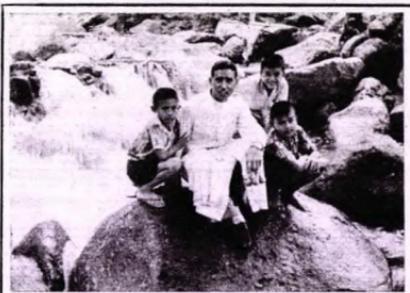
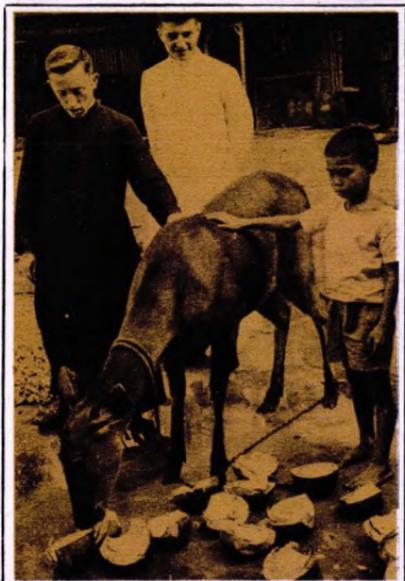
Avevamo sentito parlare di quelli che mangiavano le formiche, ma non ci volevamo credere. Però in una escursione al Nord del paese, abbiamo potuto vedere noi stessi come facevano. Dopo un periodo di pioggia, arrivano veri nugoli di grossi formicconi alati, grassi e lunghi circa due centimetri. Si avvicinano alle case, volano attorno alla luce in nuvole scure. Perdonano quasi subito le ali e cadono a terra. Allora li raccolgono con una scopa, li lavano, poi li fanno rosolare e li mangiano; naturalmente lo fanno i più poveri. Noi però non ci siamo sentiti di fare l'assaggio.

Quindi nessun menù caratteristico?

Si; abbiamo gustato varie volte la carne di serpente. Un poco dura, coriacea, di consistenza un poco gommosa, ma col gusto del gatto arrostito! Naturalmente, non sempre lo si sa prima; anche in Siam gli... amici fanno volentieri scherzi del genere agli ignari. Del resto, è carne discreta.

Un giorno nelle nostre scorribande in questa foresta avevamo preso e portato a casa quattro o cinque scimmiette, cadute sotto

3 MISSIONARI TRE



i colpi delle nostre... fionde. Il giorno seguente ci servirono dell'ottima carne, ben cucinata e molto apprezzata da noi. Sapemmo dopo che erano le nostre scimmiette, non ne rimase nulla, neppure la coda, dato che la maggior parte delle scimmie in Siam non ha coda!

Come avete trovato i Siamesi in genere?

Gente tranquilla e gentilissima, con cui si può parlare in piena serenità. Quando però si vuole trattare di questioni religiose riguardanti il Cristianesimo, la cosa diviene più difficile. Non se ne interessano di solito molto, anche se esternamente continuano ad ascoltare, magari sorridendo. I bonzi ne parlano assai più volentieri, ma naturalmente esigono che si rispettino le loro credenze e i loro usi. Uno di loro, un intellettuale, era nostro buon amico, e voleva che ogni domenica andassimo al suo monastero a parlare con lui della nostra vita e della nostra religione.

E i ragazzi siamesi?

Come tutti gli altri ragazzi, naturalmente! Vivaci, ma in genere buoni. Quelli della capitale, ovviamente sono un poco più smaliziati. Tutti poi ogni tanto si prendevano il gusto di una bella risata alle spalle del nostro siamese da principianti. Del resto, non era difficile sbagliare, se si pensi che basta non indovinare il tono di una parola per rovinare tutto! Per esempio, la parola KAO, secondo il tono con cui si pronuncia, può significare, tra l'altro: bianco, egli, ginocchio, entrare, riso, nove, colla, passo e altre varie cose!

Qualche notizia folkloristica; cosa capita quando due siamesi si incontrano?

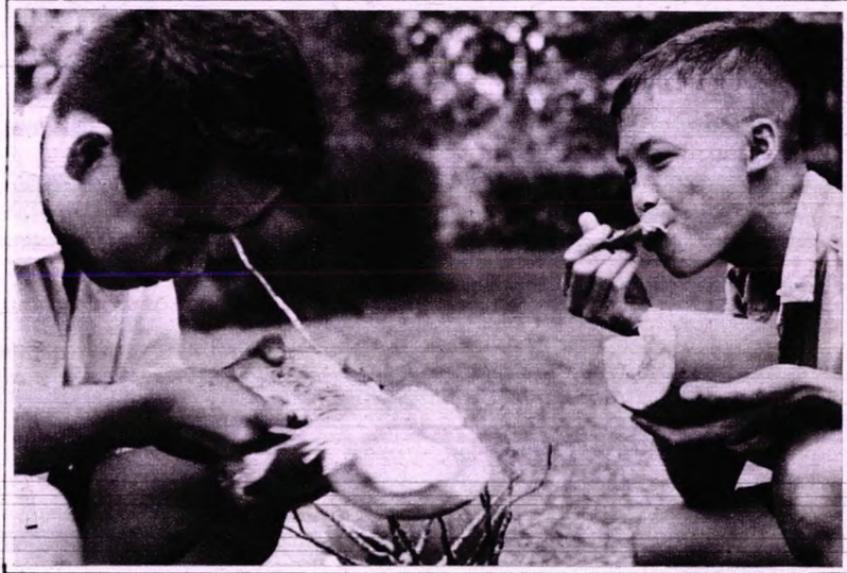
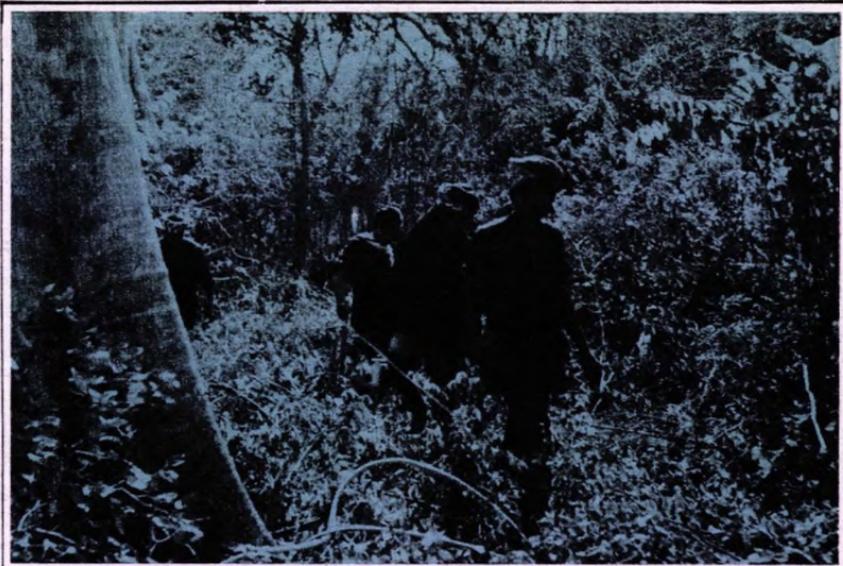
Giungono le mani davanti al petto, e dicono, inchinandosi: SAVANDI', che può essere tanto un: buon giorno, come un: buona notte. Poi, anche se non si sono mai visti prima, si chiedono a vicenda: — Dove vai? — Non lo so! E tu dove vai? — Non lo so! — Poi magari si diranno: — Stavo andando a casa! — E io anche! — ma l'uso è quello!

Nella vita privata e pubblica, poi, alcune usanze sono importanti; per esempio, guai a far passare qualche oggetto sul capo di uno! guai a toccare la testa di qualcuno, magari anche ad un bambino per fargli una carezza: si offende per la mancanza di rispetto per la sua parte più nobile!

E a tavola che cerimonie bisogna tener presenti?

Si comincia col levare le scarpe (o le ciabatte, che si usano di solito) prima di entrare in casa, o prima di salire la scala

3 MISSIONARI TRE



a pioli che porta nella capanna su palafitte delle campagne. Si entra, ci si accoccola sulla stuoia e si attende il pranzo. Viene portato tutto sul tavolinetto basso o sulla stuoia fin dall'inizio, in pentolini di coccio. Riso, pietanza, frutta, bevande varie. Di solito si inizia col riso, condito con ingredienti vari, come insalate di erbe, misti di pesce, peperoni, carne e altro; poi frutta, abbondante e varia, come ananassi, banane, cocchi, papaie, mangos e altri tipi di frutta sconosciuta da noi.

Durante i pasti usano bere tè; qualcuno anche bibite del nostro tipo; chi vuol stare... allegro beve il MEHONG, una specie di acquavite fatta colla fermentazione del riso.

Altre usanze necessarie a sapere?

Incontrando una persona di importanza, è di prammatica inchinarsi e passarle rispettosamente davanti; non dietro si badi, o ai fianco, perché sarebbe una mancanza di rispetto. Se poi le persone da ossequiare sono due che stanno chiacchierando tranquillamente dei loro affari, allora ci si inchina, si passa in mezzo ai due e si va per la propria strada colla coscienza soddisfatta per aver fatto il proprio dovere di persona educata!

Voi avete lavorato in collegi: avevate molti cattolici?

In uno, per esempio, su duecentocinquanta interni, i cattolici erano una ottantina; su millecinquecento esterni erano duecentocinquanta. Una minoranza, insomma.

Per fare istruzione religiosa a costoro dovevamo approfittare di piccoli ritagli di tempo fuori dagli orari scolastici normali, perché il governo non contempla la religione nelle scuole. C'è una « scuola di morale », ma è insufficiente. Per i buddisti, la maggioranza, un sacerdote, padre Rat Banruntracun, siamese, ha riveduto il testo ufficiale di morale, per farlo un poco più sostanzioso. Lo usiamo come sussidio nelle nostre scuole.

Vi sono molti sacerdoti nella vostra missione?

Nel nostro vicariato di Ratburi sono una sessantina, per dodicimila cattolici e una stragrande maggioranza di buddisti e altri gruppi religiosi. E' il vicariato più lungo del mondo, perché si estende per circa mille chilometri lungo la penisola di Malacca.

E voi, ora che progetti avete?

Noi siamo tornati in Italia per completare i nostri studi; fra quattro anni, finita la teologia e divenuti sacerdoti, ritorneremo nel Siam; e lo desideriamo di tutto cuore, perché il cuore è rimasto laggiù!

PREGHIAMO AFFINCHÉ IN ASIA E IN AFRICA SI SUPERI L'INFLUSSO DELLA CULTURA MATERIALISTICA PROVENIENTE DALL'OCCIDENTE CON LO STUDIO E L'ATTUAZIONE DELL'ENCICLICA "MATER ET MAGISTRA"



Materialismo è vedere solo la terra e dimenticare il cielo - è non essere mai sazi di quello che si possiede e desiderare affannosamente di avere sempre di più con ogni mezzo - è invidiare ingiustamente chi col lavoro si è fatto una posizione e non essere volenterosi nel lavorare per migliorare se stessi - è spendere e sprecare in lusso e divertimenti, in modo da essere un insulto alla povertà altrui.

Cristianesimo è ricordare che il cielo è più importante della terra - è accontentarsi di quanto si ha, pur cercando un giusto miglioramento per sé e per la famiglia, in modo onesto e ordinato - è aiutare chi ha bisogno, con animo fraterno, anche coloro che non ci sanno contraccambiare il bene che loro facciamo - è pensare prima agli altri poi a sé, prima a Dio poi a noi, prima all'anima poi al corpo.



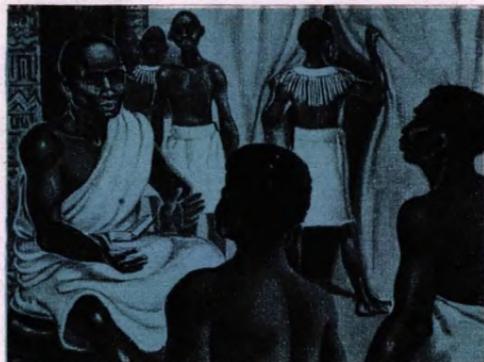
SANGUE AFRICANO



Terra di contrasti naturali ed umani, l'Africa! Deserti infuocati e impenetrabili foreste. Ma anche terra accogliente e fertile, popolata da tribù laboriose e ordinate. Come l'Uganda, che stende i suoi altipiani ai piedi del vulcano Elgon, da cui lo sguardo spazia fino all'immenso lago Vittoria.



Lungo questi fiumi abitavano i Bantù quando, nel 1880, un gruppo di Padri Bianchi entrarono nel paese col messaggio del Vangelo e una nuova luce di civiltà. Erano un piccolo gruppo di uomini, ed avevano di fronte a loro una terra ampia oltre mezzo milione di chilometri quadrati; ma li accompagnava la fede e la forza di Cristo! E il Vangelo si era diffuso con sorprendente rapidità.



Muanga era chino davanti ai suoi idoli, ma nella sua stessa reggia, oltre che nel suo regno, Cristo era adorato! Il capo dei suoi paggi, Carlo Luanga, era cristiano, e istruiva nella fede i suoi allievi, che preparava al servizio del re Muanga ma anche al servizio del Re del Cielo.

MARTIRI DELL'UGANDA

Filmine Don Bosco
Torino-Leumann

Ma Katchiro, il primo dei consiglieri del re, era rabbioso nemico dei cristiani e lavorava astutamente sull'animo indeciso ma violento e collerico del re per rovinarli. «I cristiani sono un pericolo per il tuo trono!» insinuava ad ogni occasione all'orecchio credulo del suo re.



Un giorno il re cedette. Spinto dalle insistenze dei mercanti arabi, si fece musulmano e pretese che il suo popolo lo imitasse. Ma nel suo stesso consiglio uno dei consiglieri si oppose: Giuseppe Mukassa. Venne condannato al rogo! «Dite a Muanga che gli perdoni!» mormorava il martire morente.



Il re credette che questo esempio bastasse; ma l'esempio ebbe un effetto opposto! Dopo pochi giorni, quasi tutti i paggi, che non erano ancora cristiani, chiesero il battesimo. Sapevano di andare incontro alla morte, ma ventidue di loro chiesero di nascere alla Grazia, pronti a morire per la Fede in Cristo



LA STORIA DEI VENTIDI



Quando il re lo seppe la sua ira fu terribile. Li fece riunire davanti alla reggia e schierare davanti a sé. « Vengano avanti tranquillamente tutti quelli che non pregano come i bianchi! » Nel silenzio di tomba solo tre avanzarono: erano tre che non erano né cristiani né catecumeni! Gli altri non si mossero dal loro posto.



Gonfio di rabbia il re chiamò il suo primo consigliere.

« Rinchiudi tutti questi infedeli paggi e sorvegliali. Io deciderò della loro sorte! »

« Sarà fatto, Muanga! Era ora che questi cristiani fossero puniti per il loro tradimento! Se vuoi essere sicuro sul trono, devono morire tutti! »



Il popolo visse nel terrore e nell'ira per la decisione del re. Una delle sorelle del re si presentò a Muanga, gettandosi ai suoi piedi.

« Se ucciderai i paggi ti metterai contro tutto il regno, perché le loro famiglie sono le più grandi famiglie nel nostro popolo! Vedi che sono tuoi sudditi fedeli, come gli altri cristiani! »

E MARTIRI DELL'UGANDA

Passarono mesi e mesi di maltrattamenti e di prigionia per i paggi nel campo ove erano stati rinchiusi sotto sorveglianza. Essi ne approfittarono per istruirsi ancor più nella fede e fortificarsi nella loro decisione di essere fedeli nonostante le minacce. « Vi brucerò vivi! Vi farò a pezzi! Sarete divorati dalle belve! »



La risposta dei paggi fu sublime: quei quattro di loro che non erano ancor stati battezzati si fecero battezzare da Carlo Luanga nel campo di concentramento! E quello fu un giorno di grande festa per i prigionieri. Il re lo venne a sapere. Riunì il suo consiglio.

« Li ucciderò tutti! » Il consiglio approvò la decisione.



Allora Muanga fece portare davanti al suo trono i paggi che da mesi resistevano alle sue minacce. Ora era il momento della decisione ultima!

« O rinunciate alla vostra religione o morirete tutti! »

« Meglio la morte! » gridarono in coro.

« E allora sarà la morte! » concluse con uno scatto d'ira il re.



LA STORIA DEI VENTIDUE



Il capo dei carnefici era in una tragica situazione: uno dei condannati, Urbaga, di quattordici anni, era suo figlio!

« Fuggi, ti potrai salvare! » « Per amore di tua madre, di' solo che non preghi più coi bianchi! »

« No, mamma! se lo facessi perdere Dio e anche voi; io vi aspetterò in Paradiso, perché sono certo che anche voi vi convertirete! »



Il re aveva fretta. Temeva una rivolta del popolo, specialmente delle famiglie dei suoi paggi. Li fece allora incatenare e avviare verso il luogo del supplizio. Da Rubaga a Mengo, a Kampala, alla collina gloriosa di Namugongo. Quelli che per via non resistevano alla fatica e alle percosse finirono uccisi a colpi di lancia, saldi nella loro fede.



Sulla collina di Namugongo si preparò il grande rogo per i martiri di Cristo. Le piccole vittime erano in attesa, legati e chiusi in gabbie di vimini e bambù; i carnefici speravano ancora che la vista dei preparativi li inducesse a cedere alla volontà del re. Ma la forza cresceva alla vista del rogo, nel cuore dei fedeli di Cristo.

E MARTIRI DELL'UGANDA

Un ultimo tentativo di spezzare la loro resistenza. Furono condotti ai piedi del rogo.

« Vedete cosa vi aspetta; dite una parola sola e potrete salvarvi ancora! »

« L'abbiamo già detta ed è sempre quella: noi siamo cristiani! »

« E allora la risposta sarà data dal fuoco ».



« Cominceremo da te » dissero a Bruno, il più giovane dei paggi, sperando di intimorire lui e di piegare così anche gli altri.

« Proverai cosa vuol dire essere bruciati vivi! ».

« Potrete bruciare il mio corpo, ma non la mia anima! ».

Fu lanciato nel fuoco.



Ad uno ad uno i martiri, involti in stuoie di canne, furono gettati sul rogo, ripetendo fermamente la loro fede in Cristo. Il fuoco del loro martirio e la loro ultima preghiera si innalzarono nella fosca notte africana, in risposta alle urla dei carnefici. Quella luce e quella preghiera fecero nascere la fede nel loro paese; ora sono seicentomila cristiani che li venerano in Uganda. E il mondo intero si è curvato davanti a loro, in San Pietro, il 18 ottobre 1964.





TRA ANIME & ANIMALI

Padre Armand David era un tipo singolare di missionario. Seppe conciliare i doveri dell'apostolato con l'accanita ricerca dell'Orso dei bambù.



Dalla Francia a Pechino

Spinto dall'amore per le anime, Padre David percorse le proibite terre della Cina e del Tibet; e sulle vie del lavoro missionario trovò anche modo di accontentare la sua passione per lo studio della flora e della fauna dei paesi attraversati.

Padre Armand David nacque nel 1826 in un paese dei Pirenei francesi. Divenuto missionario di san Vincenzo, venne destinato alla Cina, ove giunse nel 1862. Vi rimase fino al 1874, e in questi anni seppe conciliare i suoi doveri di apostolato missionario con la sua vivissima passione per le scienze naturali.

Il lavoro di un missionario è abbastanza noto, per soffermarsi

in particolare; interessante il suo lavoro di scienziato.

Organizzò tre importanti spedizioni nella Mongolia, nel Tibet e nella Cina Occidentale, e pubblicò gli importanti risultati di tali spedizioni in libri di valore, riunendo poi in tre raccolte preziosissime il materiale scientifico ritrovato.

Il parco proibito

Fu a Pechino che Padre David sentì parlare per la prima volta del Parco Imperiale di Na-haitzu, situato vicino alla capitale. Si diceva che in questo parco vi fossero, nella fitta vegetazione, diverse specie di animali. Era però impossibile avvicinarsi, perché ferocissimi soldati mongoli

erano addetti alla guardia, e anche una altissima muraglia chiudeva il grandissimo parco. Si metteva in sicuro pericolo la vita, a voler evadere la vigilanza di quei severi guardiani.

Ma Padre David non era uomo da lasciarsi spaventare! Si recò nelle vicinanze del parco, e con coraggio e intelligenza riuscì a eludere la vigilanza dei soldati, arrampicandosi faticosamente lungo le mura, col cuore trepidante più per l'ansia di quello che avrebbe visto che per la paura di essere scoperto.

I suoi occhi attenti di grande studioso furono attratti dalle forme straordinarie di un gruppo di cervi.

Ritornato a Pechino, chiese a tutti notizie, ma non c'era nessuno che ne conoscesse l'esistenza. Tutti però gli ripetevano l'editto imperiale che sanciva la pena di morte per i temerari che avessero anche solo osato toccare quegli esemplari.

Ma anche stavolta il missionario francese non si lasciò spaventare. Per uno zoologo come lui la cosa non aveva tanta gravità, e ogni pericolo valeva la pena di essere corso. Venne così a sapere che i feroci custodi erano intransigenti coi curiosi, ma non avevano scrupolo ad arrotondare ogni tanto il loro pranzo con la carne prelibata dei cervi in questione. Distruggevano poi con grande cura gli avanzi, ma, visto che ci potevano guadagnare, vendevano le corna ai mercanti, e questi a loro volta

le rivendevano agli artigiani, che le usavano per la lavorazione di piccoli oggetti d'arte.

Seppe anche che quegli animali vivevano nel parco da tempo immemorabile e non erano mai stati visti in altre riserve o liberi nei boschi. Però l'informazione più interessante era quella che spiegava come mai quella specie di cervo si stava estinguendo e viveva solo nei giardini imperiali: l'avorio cinese, oltre che dall'elefante e dal mammoth, proviene anche dall'interno delle corna del *sse, pur, hsiang!*

Sse, pur, hsiang

Sse, pur, hsiang era il nome di quel cervo; e significava: « non-cervo, non-bue, non-capra, non-asino »! E' un cervo grosso, con andatura a testa bassa, le corna molto ramificate, la coda lunga e gli zoccoli larghi; camminando, le sue articolazioni crepitano come quelle della renna; il cranio pesante è rivolto verso terra; la coda d'asino, la pelliccia a criniera, le grandi orecchie gli danno un aspetto sconcertante di bue vellosa, con orecchie di capra, corna di cervo, coda d'asino e zoccoli di renna.

Dopo molti tentativi e lunga attesa, Padre David riuscì ad acquistare due pelli; la Legazione Francese ne ottenne due vivi, ma spediti a Parigi morirono durante il viaggio. Alle spoglie dei due animali, studiate

a Parigi da eminenti scienziati, venne dato il nome di « *Elephurus Davidianus* », in onore del missionario scopritore, padre David.

Così il *Mily*, nome diffuso poi dell'animale in questione, venne conosciuto in Europa e ne giunsero dalla Cina alcuni rari esemplari. Nel 1895 una grande inondazione fece crollare le mura del parco imperiale, e buona parte dei milu cadde vittima della fame della popolazione, che soffriva per la carestia. Il resto degli animali, cinque anni dopo, nel 1900, vennero uccisi nella rivoluzione dei Boxers. Ora si possono ammirare alcuni esemplari del « non-bue, non capra, non-asino, non-cervo » nel parco del duca di Bedford, in Inghilterra.

L'Orso dei Bambù

Nel 1869, durante un suo viaggio nello Szeccinan, Padre David, sempre sulle tracce di qualche novità scientifica, in casa di un ricco signore, ove era stato ospitato, notò una magnifica pelliccia lunga circa un metro e mezzo, bianchissima, morbidissima, con una striscia scura sulle spalle. Sembrava appartenesse ad una specie di orso con le zampe nere, le orecchie nere, il contorno degli occhi neri come un buffo paio di occhiali.

Era *Pei-hshiung*, il famoso orso bianco chiazzato di nero delle cronache cinesi? Padre David iniziò allora le sue ricerche;

seppe che l'orso viveva nei monti Hsifan, lungo il confine tra la Cina e il Tibet. Incaricò allora alcuni indigeni di catturarglielo, ma fu grande la sua delusione quando gli portarono alla missione un giovane « *Pei-hshiung* »: non era quello l'animale che cercava lui! Era un animale nuovo, sconosciuto, diverso da quello che lui aveva visto: e poi, per colmo di sventura, la bestia era ormai alla fine, e morì poco dopo.

Le seguenti spedizioni non trovarono neppure traccia di questo animale; pareva che avesse catturato prima l'ultimo esemplare di una razza estinta!

Passò molto tempo. Padre David ritornò in Europa, a organizzare i risultati delle sue ricerche in tre musei; intanto la caccia all'animale da lui scoperto si fece accanita e distruggitrice. Solo avidi di trofei di caccia, molti si gettarono sulle tracce dell'« *Orso dei Bambù* », distruggendo quasi la razza a poca distanza dalla sua scoperta!

Ora questo animale è il meglio pagato dagli zoo di tutto il mondo; dalla sua scoperta ad oggi se ne conoscono solo trenta esemplari. Nel 1956 quattro giovani orsi furono offerti allo zoo di Pechino al prezzo di 25.000 dollari a testa: un totale di sessanta milioni abbondanti!

Presto, probabilmente, il famoso orso scoperto da Padre David sarà solo un ricordo nei libri di storia naturale e, tristemente imbalsamato, nei musei di pochissime città!

QUIZ

UN DOPPIO TREDICI CARDINALI A BOMBAY

Al Congresso Eucaristico Internazionale di Bombay saranno presenti, tra gli altri, i seguenti Cardinali, di cui è da indicare la nazione e la città di residenza.

Cardinali	Nazione	Città
RUFFINI		
WYSZYNSKI		
URBANI		
KOENIG		
SILVA		
SANTOS		
RITTER		
LERCARO		
DOEPFNER		
ALFRINK		
RUGAMBWA		
RICKETTS		
BEA		

Disporre nella prima colonna la nazione, nella seconda la città, scegliendo dai due elenchi che seguono:

Nazioni: Austria - Cile - Filippine - Germania - Italia - Italia - Italia - Italia - Olanda - Perù - Polonia - Stati Uniti - Tanganica.

Città: Bologna - Bukaba - Lima - Manila - Monaco - Palermo - Roma - St. Louis - Santiago - Utrecht - Varsavia - Venezia - Vienna.

Vedere la soluzione a pag. 47.

il «vestenera»

11 - Sulla via della fede



Ci vado da solo!

— Il capitano Jacques Cartier ha piantato una croce in riva al grande fiume S. Lorenzo. Dobbiamo proprio aspettare che marisca tutta sola?

Con questo tipo di argomenti Marco Lescarbot avvocato al Parlamento (cioè al Tribunale) di Parigi stava propagandando la sua impresa commerciale e missionaria nella Acadia, cioè nella zona del Canada, al Sud di Terranova.

Era un avvocato un po' speciale: aveva studiato per conto suo la teologia, tradotto opere religiose dal latino e dall'italiano (un opuscolo di S. Carlo Borromeo), naturalmente aveva una parlantina sciolta: aveva anche una grande antipatia per i gesuiti.

Quando qualcuno gli consigliò di rivolgersi a loro per ottenere dei missionari per quelle « terre chimeriche e desolate », egli rispose: « Piuttosto ci vado solo! ».

Ma non si capiva perché avesse presto questa posizione.

E solo, si decise a partire. Era l'anno 1606.

La spedizione era voluta anche le coste canadesi. Lescarbot lavorava nel suo mestiere — dov'è mai che gli uomini (e le donne) non litigano? — ma alla domenica « ed altre volte eccezionalmente si metteva a predicare in una specie di cappella per ricordare ai coloni ed a tutti gli altri che non si deve vivere come bestie, ma dare ai selvaggi l'esempio di come si vive la nostra religione ».

Non lo si può chiamare catechista e neppure religioso laico. Ma perché non chiamarlo « missionario laico »?

Il primo sacerdote giunse in Acadia 4 anni dopo: nel 1610. Trovò il campo un po' dissodato e poté battezzare 21 « selvaggi » che ricevettero i nomi dei più grandi signori di Francia. Tutti i membri della famiglia reale ebbero — naturalmente senza saperlo — molti figliocci.

Una cosa davvero edificante!

Colpo contro colpo

Nel 1611 giunsero... i Gesuiti! Lescarbot era ancora vivo ed operante, ma non ci poté far

nulla. Però la loro venuta fu molto... movimentata!

Per la colonizzazione delle nuove terre si era formata sulle coste francesi della Manica una Compagnia mercantile detta « Società dei 100 amici ». Essa aveva il monopolio di tutte le « traversate » per... l'altro mondo. Ne facevano parte commercianti e banchieri di ogni tipo, purché pagassero la quota e accettassero di correre i rischi. E naturalmente di mettere il naso negli affari della Società.

Quando nel 1611 parti la terza spedizione per l'Acadia, il capitano ebbe ordine da parte del Re di imbarcare anche due gesuiti. La notizia trapelò e tutti i nemici della Compagnia cominciarono a darsi da fare. Qualcuno ebbe la felice idea di « interessare » due membri della Società che erano ugonotti ed avevano delle quote notevoli nel tesoro comune.

I due si lasciarono convincere volentieri ed annunziarono che se i due gesuiti partivano con le « loro navi » essi avrebbero ritirato i fondi dalla Società. Tutti gli altri 98 soci allibirono e divennero zelanti antigesuiti.

Si interposero varie persone; perfino il consiglio ugonotto della città li autorizzò ad accettare la proposta « cattolica ». Niente di niente.

Prima di rinunciare a partire, i due gesuiti cercarono amici alla corte e trovarono un aiuto insperato in una dama d'onore della regina.

Essa non mise solo « una buona parola »: considerò le cose e partì a lancia in resta contro i due mercanti sul terreno loro proprio: lanciò l'idea di versare alla Società, a nome dei missionari, la parte di denaro che i due avrebbero ritirato.

In poche settimane erano già affluite nelle sue mani 4.000 scudi in più del necessario.

I due uomini d'affari si videro restituite le loro quote, la Società tirò un gran respiro e le navi partirono, con a bordo i due gesuiti. Che sbarcarono felicemente nell'Acadia.

Uroni e Irochesi

Secondo le clausole del Trattato di Tordesillas, firmato pochi anni dopo l'inizio delle scoperte di Colombo e dei Portoghesi sulle coste dell'Africa, il mondo doveva essere diviso in due da una linea (la « raya ») che l'avrebbe tagliato — in modo immaginario — a 200 leghe al largo delle isole di Capo Verde.

Spagnoli e Portoghesi avevano fatte le cose in famiglia e si erano impegnati a tenere lontani gli altri.

Naturalmente gli altri non furono di questo parere.

Francesco I, re di Francia (il celebre avversario di Carlo V), aveva espresso molto bene il parere degli « esclusi » quando aveva detto: « Il sole brilla per me come per gli altri! Mi piacerebbe dare almeno un'occhiata alla clausola del testamento di Ada-



mo che esclude proprio me dalla spartizione del mondo! ».

Ed aveva mandato i suoi « corsari » alla ricerca di nuove terre ad Occidente. Solo, aveva loro raccomandato di tenersi piuttosto a Nord, perché non sembrasse che stava proprio cercando fastidi.

Così Verazzano aveva portato la bandiera del « Fiordaliso » nella baia di New York; Jacques Cartier aveva toccato la baia di Fundy e poi altri li avevano seguiti.

Nelle terre dell'attuale Canada si era formata la colonia della Acadia. Poi Samuel Champlain si lanciò lungo il S. Lorenzo, risalendolo a forza di vento e di maree e piantò le sue tende — cioè si fece costruire una casa di legno e pietre — a Port-Royal.

Di lì cominciò ad inoltrarsi verso l'interno per visitare il paese ed annodare rapporti di amicizia e di interesse con gli indigeni.

A lui si accostarono ben presto alcune tribù non molto grandi.

Poi egli scoprì che verso la regione dei Grandi Laghi vivevano due grosse tribù: gli Uroni e gli Irochesi, in continua lotta sanguinosa tra loro.

Egli tentò di avvicinarli e gli Uroni si dimostrarono più abborribili. Allora inesorabilmente la Francia estese la sua protezione a questa tribù diventando automaticamente nemica degli Irochesi.

Uroni e Francesi si trovarono insieme in spedizioni punitive o commerciali verso l'interno: accanto al sibilo delle frecce urone « parlavano » i moschetti francesi.

Forse questo spinse anche gli Uroni a considerare il Cristianesimo — religione dei loro « potenti alleati » — come una componente della alleanza. Le conversioni si moltiplicarono.

E quasi altrettanto naturalmente gli Irochesi si convinsero

che il Cristianesimo era qualche cosa da combattere come tutto ciò che era urone e francese.

Bruttissima situazione per i missionari, legati alla protezione ed alla politica — pur pacifica — del Re, ma impegnati per dovere ad evangelizzare tutti ed a dire a tutti che le cose non stavano propriamente come sembravano.

Qualcuno intuì che per fare questo sarebbe occorso del sangue. Ma i missionari non indietreggiarono.

« Tatuato per Cristo »

Gli Irochesi abitavano le terre attorno al Lago Ontario. Si calcola che fossero circa 25.000 e potevano mettere in linea due o tre mila guerrieri. Erano molto resistenti alla fatica ed alla fame, abilissimi a tendere imboscate ed armati nascostamente dagli Olandesi di Nuova Amsterdam (l'attuale New York), che erano ostili ai Francesi per motivi di guerra e di commercio.

Tutto cominciò nel 1642. Un gruppo di Irochesi si buttò all'improvviso su di un villaggio urone. Nel parapiglia qualcuno riuscì a fuggire ma la maggioranza venne uccisa o portata via prigioniera.

Il missionario — il gesuita P. Isacco Jogues — era riuscito a scappare con pochi altri nella foresta. Quando si contarono e si constatò che molti erano stati portati via come prigionieri e



schiavi, P. Jogues si lanciò su di un cavallo e si buttò dietro agli Irochesi.

Venne quasi subito fermato.

— Sono venuto per condividere la prigionia ed i dolori dei miei cristiani.

Gli Irochesi risero e lo lasciarono con loro fino al villaggio. Qui, dopo le feste, cominciò la tortura indiana.

Gli venne tagliato il pollice della mano sinistra, poi fu buttato a terra e legato mani e piedi a 4 pioli piantati nel terreno a forma di X. Qui, sotto gli occhi « sperimentati e scrutatori » dei loro genitori, i ragazzi della tribù vennero a « studiare tortura ». Ognuno doveva posare e far passeggiare sul corpo nudo del Padre uno o due pezzi di brace ben accesa.

Quando tutti si ritirarono nelle loro tende P. Jogues era ancora vivo. E così lo trovarono al mattino. Non lo finirono, lo legarono e lo lasciarono lì.

Ed egli si riprese. Era un corpo « splendidamente tatuato per Cristo ». Quando riuscì a stare in piedi, venne trasformato in schiavo. Qualcuno però cominciò ad avvicinarsi a quest'uomo indomabile. E P. Jogues cominciò a parlare del Cristo.

Poi, dopo un anno, un commerciante olandese, calvinista ma ammiratore dell'uomo, lo aiutò a scendere a New York ed a tornare in Francia.

Nel 1645, dopo altri scontri e scorrerie, gli Irochesi chiesero di

trattare col Grande Re d'Oltremare. Nella Nuova Francia — come allora si chiamava il Canada — pochi credevano nella serietà della domanda.

Quando la notizia giunse a Parigi, P. Jogues chiese di essere mandato come ambasciatore. Ripassò l'Atlantico e tornò « tra i suoi amici irochesi ». Gli bastò poco tempo per convincersi che non facevano sul serio.

Tornò a Quebec per informare le autorità francesi e poi, nell'autunno 1646, ripartì come missionario per gli Irochesi. Aveva con lui un confratello laico. Prima di lasciare il collegio disse ben forte: « Parto senza ritorno! »

Il 16 ottobre veniva ucciso dagli Irochesi. Il giorno dopo il suo confratello lo seguiva.

Più nessun missionario partì per andare ad incontrare i selvaggi, ma tutti decisero di non ripiegare in caso di attacco. Così tra il 1649 ed il 1653 ogni villaggio urone distrutto significava uno o due missionari morti. Fra tutti la Chiesa, nel 1930, ne ha canonizzati 7. Alla loro testa figura naturalmente il P. Isacco Jogues.

Poi nel 1653, finalmente, dalla Francia giunsero denari, uomini, cannoni ed armi e gli Irochesi ritornarono nelle foreste e chiesero nuovamente la pace.

Ma non c'era più il « vestenera coraggioso » a intercedere per loro e le condizioni furono per loro assai più dure!

E. BELLONE

**Un capitolo incoraggiante
della storia del
cristianesimo in Giappone**

LE TOMBE CRISTIA- NE DI BUNGO

Migliaia di tombe senza nome

L'anno prossimo ricorre il centenario di un avvenimento di grande importanza per la storia delle missioni cattoliche in Giappone: la scoperta dei vecchi cristiani, cioè dei discendenti dei cristiani della prima evangelizzazione che risale a S. Francesco Saverio.

Da quella data, i ritrovamenti di antichità cristiane sono andati moltiplicandosi in Giappone. Recentemente è stato il caso delle tombe cristiane di Bungo, scoperte nel maggio del 1937 a Yufuin, un villaggio lungo la ferrovia Oita-Hita. La notizia di quel ritrovamento fece a suo tempo un grande scalpore sui giornali giapponesi.

L'idea che si trattasse di tombe cristiane sorse dal fatto che molte lapidi tombali erano con-

trassegnate da una croce scolpita rozzamente su una delle facce. Inoltre la loro forma era notevolmente diversa dalla solita forma delle tombe buddiste. Mentre le tombe buddiste sono formate da una pietra prismatica verticale, alta da 50 a 70 centimetri e larga 25, le tombe cristiane sono formate da una pietra bassa, di varia forma, ma generalmente più bassa che alta.

Quando mi recai la prima volta a Yufuin, domandai a una signora che abitava lì vicino che cosa ne pensasse di quelle tombe. Mi rispose: « Tutti dicono che sono Yaso-haka ». « Yaso » è la versione popolare del nome di Gesù. Quindi, per la gente del luogo, quelle erano le « tombe di Gesù ».

Non c'è dunque nessun dubbio che le tombe crociate di Bungo raccolgano i resti degli antichi cristiani giapponesi.

Anche un'antica storia del cristianesimo in Giappone parla dei cristiani di Bungo: « Mille cristiani delle terre di Yu (Yufu-in), a sette leghe da Funai (antico nome di Oita), dove fu costruita una chiesa dedicata a S. Michele ».

In seguito molte altre tombe cristiane vennero scoperte in altre parti del Giappone del Sud. La regione attorno ad Usuki e alla valle del fiume Ono ne è letteralmente coperta. Alla fine



del famoso periodo Oda-Toyonomi-Ieyasu c'erano in Bungo circa 70.000 cristiani. La sola città di Usuki ne contava 40.000.

Solo le tombe dei martiri sopravvissero alla grande persecuzione

Il fatto che tutte le tombe cristiane di Bungo non hanno alcuna iscrizione, le fa risalire al periodo della grande persecuzione scatenata da Ieyasu nel 1614. I cristiani, prima dell'editto di persecuzione, usavano mettere il nome di famiglia e il nome di battesimo sulle tombe (tombe del genere sono state trovate presso Kyoto, l'antica capitale); ma dopo l'editto promulgato da Ieyasu contro i cristiani e contro i missionari, in caso di sepoltura, i cristiani dovevano accontentarsi di mettere una pietra sulla tomba senza nomi o date.

In molti casi i cristiani procurarono di scolpire una rozza croce sulla pietra della tomba. Qualcuno scrisse il nome in qualche parte nascosta della pietra (alcune poche tombe di Yufuin hanno il nome del defunto scritto nella faccia inferiore della pietra, verso terra).

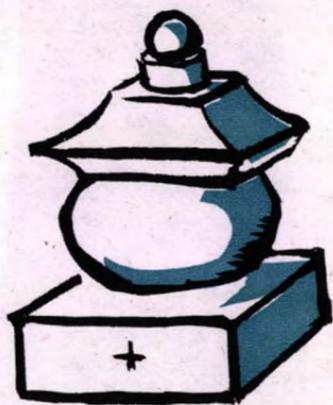
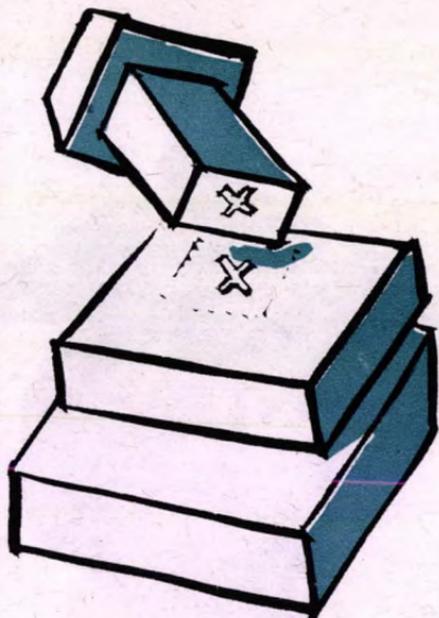
La difficoltà che si ha a trovare tombe cristiane che portino iscrizioni, fa supporre che esse vennero tutte distrutte durante

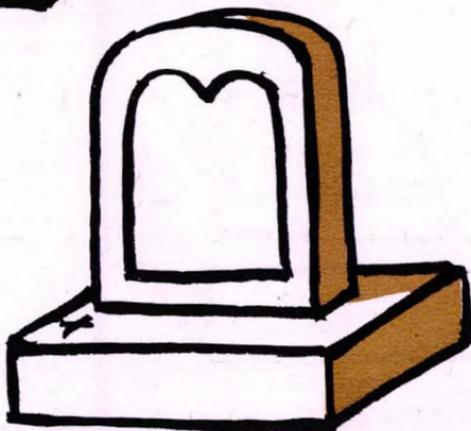
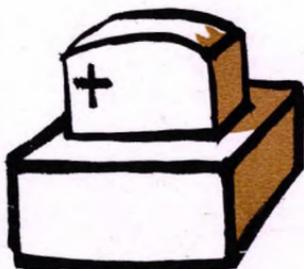
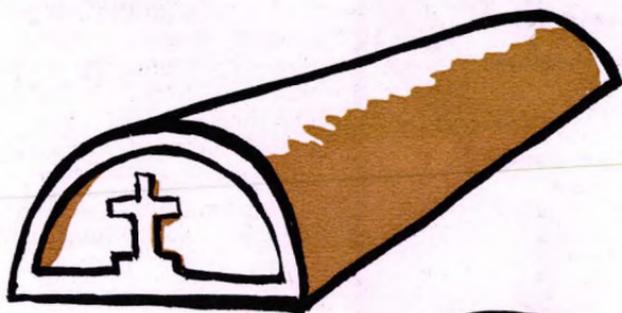
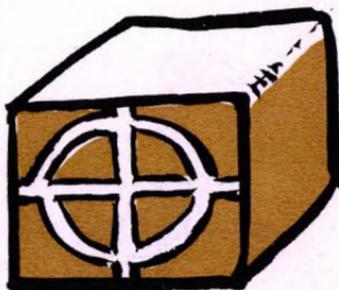
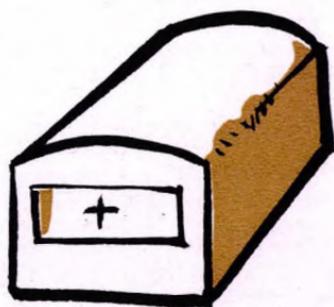
la persecuzione o seppellite molto profondamente sotto terra.

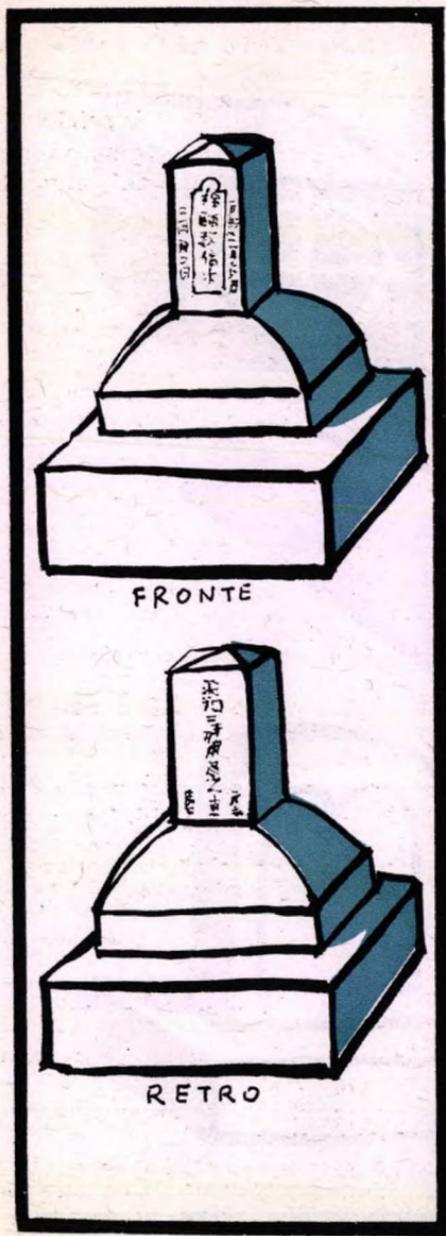
L'arte di « camuffare » le tombe per perpetuare la memoria dei defunti

Una scoperta più recente è quella delle tombe cristiane « camuffate ». Esse furono erette alla morte del defunto nella forma solita delle tombe cristiane; poi, quando la persecuzione sembrò rallentare la sua violenza, i discendenti del defunto le restaurarono collocando sopra la pietra senza nome, una altra pietra di forma buddista o shintoista, con le opportune iscrizioni. Con questa trovata riuscirono a perpetuare la memoria dei loro cari defunti nonostante la difficoltà da parte delle autorità.

Vi sono migliaia di simili tombe « restaurate » ad Usuki e in altre parti della provincia di Oita. La chiave per scoprire che si trattava di tombe cristiane « restaurate » fu data da quattro tombe scoperte nel 1954 in un cimitero sulla collina di Usuki. In queste tombe, la pietra di stile buddista posta sulla originaria pietra tombale cristiana, porta due iscrizioni: una sulla fronte e una al retro. L'iscrizione frontale reca la data di morte dei defunti (1616, 1620, 1660), quella al retro c'informa che i restauratori delle prime tre tombe furono tre fratelli, nell'anno 1682. Il restauratore







della quarta invece fu un certo Narima nell'anno 1703. Tutte le altre tombe cristiane conosciute, recano invece solo la data della morte del defunto e quella della restaurazione.

Furono i cristiani i primi ad usare le tombe di pietra in Giappone

Lo studio delle tombe da me effettuato per oltre quindici anni in ogni cimitero, mi portò ad un'altra scoperta. Eccetto pochissime tombe di personaggi notoriamente famosi, non si trovano, per la gente comune, tombe anteriori al periodo cristiano.

Furono certamente i cristiani i primi ad usare una pietra tombale per tutti i morti. Questa usanza venne poi imitata dai buddisti. Durante il periodo Genroku, l'uso di erigere pietre tombali è comune in tutto il Giappone. Prima di allora si usava mettere sul monticello di terra una semplice assicella di legno (*stupa* o *sotoba*). Tali tombe non potevano certamente durare a lungo.

Queste scoperte che ci riportano ai primi tempi del Giappone cristiano e la lezione che ci viene dalle tombe degli antichi martiri giapponesi, possa donare al Giappone una nuova esplosione di cristianesimo vivo e profondo.

D. MARIO MAREGA S. D. B.
Missionario in Giappone



PIANO DI LAVORO

All'inizio del nuovo anno di attività dei Gruppi, pensiamo di fare cosa gradita mettendo subito a conoscenza di tutti le intenzioni missionarie per i mesi dell'anno scolastico 1964-1965.

La rivista ne tratterà mese per mese, ma è utile conoscerle in anticipo perché i Gruppi attivi, che organizzano bacheche, mostre, serate di studio, conferenze, possano preparare in tempo il materiale per tali attività.

Si consiglia di allestire dodici cartelle, in cui raccogliere man mano il materiale di ogni singolo mese. Si potranno poi avere altre cartelle per le altre circostanze dell'anno, come la festa del Tesseramento, della S. Infanzia, la Giornata dei Lebbrosi, la Quaresima per la fame nel mondo, l'Ottavario per l'Unità delle Chiese, ecc...

Insomma, non lasciatevi mai sorprendere da una occasione impreparati: avrete doppio risultato con metà fatica.

Novembre — Preghiamo affinché in Asia e in Africa si superi l'influsso della cultura materialistica, proveniente dall'Occidente, con lo studio e l'attuazione della « Mater et Magistra ».

Dicembre — Preghiamo affinché i vari popoli per mezzo della Liturgia, adattata alla loro indole secondo il Concilio Vaticano II, siano condotti in maggior numero alla Chiesa.

Gennaio — Preghiamo affinché nelle missioni siano efficacemente promosse le comuni iniziative per favorire l'unione di tutti i cristiani.

Febbraio — Preghiamo affinché i cristiani nelle cariche pubbliche si comportino fedelmente secondo la dottrina di Cristo.

Marzo — Preghiamo per i cristiani perseguitati nelle terre di missione.

Aprile — Preghiamo affinché il clero locale in Africa conduca a Cristo il proprio popolo con la parola e l'esempio.

Maggio — Preghiamo affinché i seguaci dell'Induismo riconoscano Gesù Cristo Salvatore del genere umano.

Giugno — Preghiamo affinché gli insegnanti cattolici nelle pubbliche scuole, ben formati e preparati, contribuiscano con diligenza all'educazione della gioventù.

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Gruppo A.G.M. Trezzano Rosa

A nome del Gruppo A.G.M. di Trezzano Rosa vi mando la relazione del lavoro che abbiamo svolto nel mese di settembre. Il giorno 20 abbiamo organizzato una Mostra missionaria che ha fruttato ben 15.000 lire che noi spediremo ad alcuni missionari. Ultimamente abbiamo spedito un pacco di 600 cartoline. Ora organizziamo concorsi a premio per chi raccoglie francobolli e cartoline che poi vi spediremo. Desidereremmo che tutte queste attività fossero pubblicate su « Gioventù Missionaria ». Io sono un aspirante missionario di Chiari.

Crippa Fausto

Soggiorno Alpino Salesiano Caoria

Sabato 22 e domenica 23 agosto, il Gruppo Missionario « Xavantes »

della Compagnia Immacolata ha organizzato una mostra missionaria nella cripta della chiesa parrocchiale. Figuravano, tra l'altro, una pelle di leopardo, di pitone, di cobra, di krait, di mangusta; un esemplare di zanna d'elefante, coltelli tibetani, oggetti vari in legno, avorio ed ebano provenienti dall'Uganda. Risaltavano alcune pitture giapponesi ed alcune africane.

Scopo principale della mostra era (oltre il raccogliere offerte) di far conoscere l'estensione delle missioni cattoliche nel mondo.

Il nostro gemellaggio con gli aspiranti dell'Assam veniva messo in luce da vari disegni nostri e loro, uniti dal legame di una reciproca intesa. Molti di noi si prestarono a fare da « cicerone ». Il risultato finale fu di 95.000 lire divise fra i vari missionari che avevano contribuito alla realizzazione di questa mostra. Altre mostre sono in programma, il cui scopo sarà

infiammare all'amore delle missioni, poiché « la messe è molta ma gli operai sono pochi ».

Gruppo A.G.M. - Crusinallo

All'inizio di questo nuovo anno scolastico ci sentiamo in dovere di far giungere al centro la relazione dello scorso anno. La nostra attività in campo missionario fu iniziata con la bella coincidenza del

l'apertura del mese di maggio. Il nostro Gruppo era composto di 18 agmiste veramente attive e zelanti. Ogni componente del Gruppo ogni lunedì sera raccontava un fatto missionario per infervorare e ricordare alle compagne che il giorno seguente, cioè il martedì, era dedicato all'apostolato missionario. Ora stiamo raccogliendo offerte per le missioni più bisognose dell'India. Speriamo di arrivare a una buona cifra.

Il 21 ottobre, Raoul Follereau ha visitato i gruppi missionari di Torino-Valdocco, accendendo in tutti un grande entusiasmo.



Giochi

UN PO' DA DESTRA E... UN PO' DA SINISTRA

Con le stesse lettere che formano le parole di destra e di sinistra, formare una nuova parola al centro che corrisponda alle definizioni sotto riportate:

1. VOLTO	AMICO
2. SALMI	CONCA
3. TRINA	FIERA
4. CANE	NORIA
5. TORDO	COPIE
6. TINTO	CUNE
7. MORTE	BORA
8. LANCI	CECI
9. OLONA	COTE
10. GRATI	ENNA
11. MARZO	PIGNA
12. ELICHE	URI

1. In testa ai vagoni - 2. Fa la pedicure al cavallo - 3. Fa il sole a scacchi - 4. Colore - 5. Applica gambe e braccia artificiali - 6. Lavoro femminile - 7. Lo inventò Torricelli - 8. Un manifesto del Papa - 9. Venne ucciso dai serpenti - 10. Stato americano - 11. Suonano nelle vie a Natale - 12. Celebre ministro francese.

UN PO' A DESTRA E... UN PO' A SINISTRA

Con le stesse lettere della parola al centro, formarne due ai lati corrispondenti alle definizioni date:

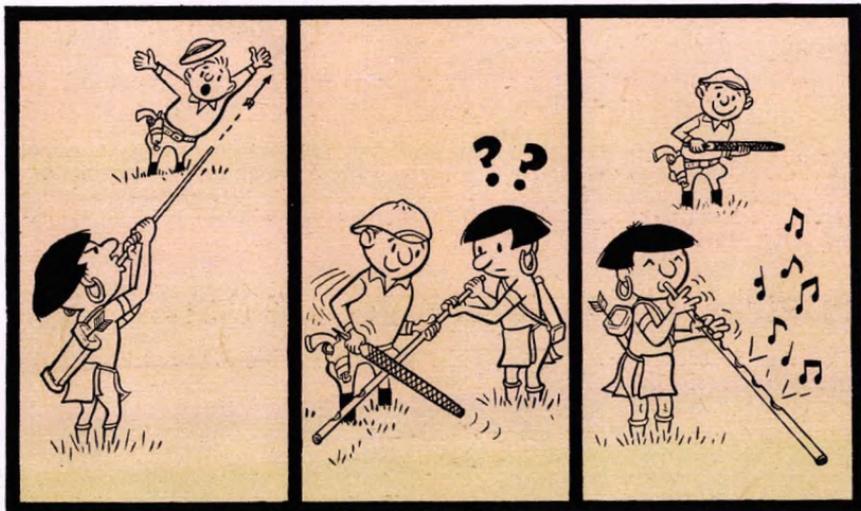
1.	INDIGENZA
2.	RODOMONTE
3.	SBADIGLIO

4. MINOTAURO
5. ROSMARINO
6. NUMISMATICI
7. GORGONZOLA
8. ASCENSIONE
9. INTEMPERANZA
10. DIAMANTE
11. OROLOGIO
12. LAMPEDUSA

1. Meritevoli - Invece - 2. Circolare - Fratello del primo re di Roma - 3. Denari - Tirata da cavalli - 4. C'è durante i temporali - La cercano i poeti - 5. Mezzo di difesa degli animali - Si trovano negli organi delle chiese - 7. Vaso - Tonto - 8. Dietro le imbarcazioni - Assai vecchie - 9. Le gambe degli animali - Leggi ingiuste - 10. Le abitazioni degli animali - Re mitologico - 11. Fiammate - Prodotto delle olive - 12. Celebre romanziera - Vi attende per un'ascensione.

SOLUZIONE DEL QUIZ A PAG. 32

Ruffini: Italia, Palermo - Wyszynski: Polonia, Varsavia - Urbani: Italia, Venezia - Koenig: Austria, Vienna - Silva: Cile, Santiago - Santos: Filippine, Manila - Ritter: U.S.A., St. Louis - Lercaro: Italia, Bologna - Doepfner: Germania, Monaco - Afrink: Olanda, Utrecht - Rugambwa: Tanganica, Bukaba - Ricketts: Perù, Lima - Bea: Italia, Roma.



"DUELLO DI RE"

il gioco degli scacchi per i giovani
di Gino Bertoli

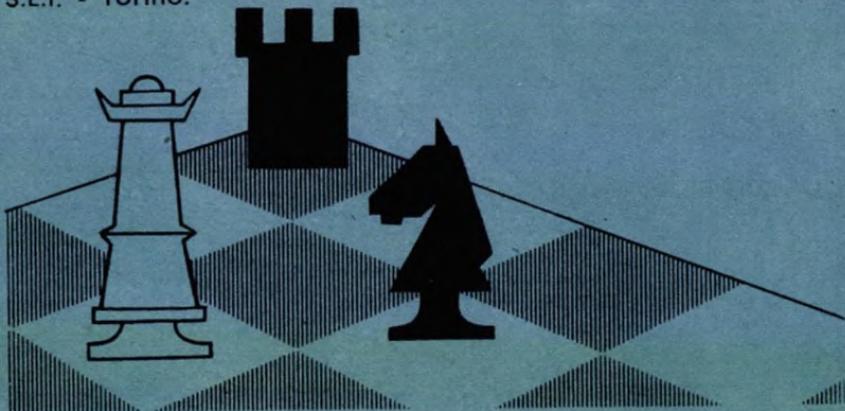
Le regole e la strategia del gioco sono spiegate in modo semplice e dilettevole e quasi senza accorgersene il lettore diviene un forte giocatore.

Illustrato con numerosissimi diagrammi, disegni, fotografie e quattro pagine a colori fuori testo. 216 pagine. Formato centimetri 21 x 28.

Edizione di lusso dell'Editrice
S.E.I. - Torino.



Prezzo lire 3000.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhjello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

T U T T I U N I T



**con la «Gioventù Missionaria»
nelle grandi battaglie
contro la fame e contro la lebbra**

**Per dare il tuo contributo
alla costruzione di un mondo migliore
arruolati nell'esercito della « Gioventù Missionaria ».**

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

NOVEMBRE 1964